

FRANCESCA BIANCO

*Declinazioni della scienza  
in alcuni periodici di area veneta del decennio di preparazione*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)  
Pisa, 12-14 settembre 2019  
a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre  
Roma, Adi editore 2021  
Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FRANCESCA BIANCO

*Declinazioni della scienza  
in alcuni periodici di area veneta del decennio di preparazione*

*Il saggio si propone di analizzare la presenza della scienza in alcune riviste venete con cui ha collaborato Ippolito Nievo, circoscritte nell'arco di tempo del cosiddetto 'decennio di preparazione'. Negli anni '50 dell'Ottocento, tuttavia, non è semplice definire il concetto di scienza, né capire chi sia lo scienziato. Partendo da questa riflessione, sulla base dei congressi annuali dell'epoca dedicati al tema, lo studio illustra l'esperienza di quattro periodici (l'«Alchimista friulano», la «Rivista Veneta», la «Rivista Euganea» e l'«Età presente»), ciascuno con la propria identità, che si avvicinano sia al dibattito teorico sull'argomento sia alla sua concretizzazione pratica. La diversità degli atteggiamenti trova il proprio denominatore comune nel riconoscimento del ruolo fondamentale degli scienziati nel costruire il nuovo spirito unitario.*

L'azione lenta della scienza sugli spiriti trasforma a poco a poco le opinioni, muta i desideri e le azioni umane, rinnova le istituzioni sociali che si livellano alle nuove cognizioni, e presto o tardi tutti i Popoli sentono eguali bisogni cui invano i Governi tenterebbero soffocare.<sup>1</sup>

Fra i principali animatori del giornalismo periodico friulano, Camillo Giussani riassume con emblematica precisione il pensiero generale sotteso al ruolo della scienza, che pervade le riviste del decennio di preparazione. Emerge in modo evidente il rapporto fra la cultura e la sua funzione civile e civilizzatrice, che agisce apertamente sulla questione politica, all'interno della quale la scienza costituisce una parte essenziale in direzione del processo unitario. Senza contare che quanto descritto dalla citazione e riferito alla scienza allo stesso tempo può metaforicamente adattarsi anche al percorso compiuto dalla dottrina politica, che «piano piano, terra terra» si infila nel pensiero generale e «prende forza a poco a poco» fino ad esplodere travalicando qualsiasi misura contenitiva imposta dal governo centrale.<sup>2</sup>

Prima di addentrarsi all'interno del panorama delle riviste lombardo-venete, è necessario tuttavia capire chi erano gli scienziati e cosa era considerato scienza all'epoca. Non si desidera qui indagare tali concetti dal punto di vista epistemologico o filosofico,<sup>3</sup> bensì secondo un approccio più concreto e funzionale, che lambisce la storia della scienza. Per trovare risposta a questa domanda è quindi necessario fare riferimento all'esperienza che più di tutte in questo periodo contraddistingue la categoria, ossia le Riunioni degli scienziati italiani, svoltesi con cadenza annuale dal 1839 al 1847.

<sup>1</sup> C. GIUSSANI, [Senza titolo], «L'Alchimista», (8 Settembre 1850), 27, 109-110: 109.

<sup>2</sup> Al di là degli attraversamenti retorici, tuttavia, un quadro generale di questa dimensione è ricostruito in L. RUSSO ed E. SANTONI, *Ingegni minuti. Una storia della scienza in Italia*, Milano, Feltrinelli, 2010, in particolare nel cap. 7, *Risorgimento e primo triennio di stato unitario (1839-1890)*, pp. 284-325: 284-286. Molto incisiva, grazie all'affondo fortemente attualizzante sull'utilità politica della scienza, è anche l'Introduzione di M. CIARDI al suo, *Reazioni tricolori. Aspetti della chimica italiana nell'età del Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2010, 11-14.

<sup>3</sup> Per un approccio di questo tipo, cui si aggiunge anche un'analisi semantica, rinvio a C. FUMIAN, *Il senso delle nazioni. I congressi dei letterati italiani dell'Ottocento: una prospettiva comparata*, «Meridiana», (1995), 24, 95-124, in particolare il paragrafo 1, *Lo scienziato: un problema semantico?* (pp. 97-104). Il problema della definizione dello scienziato è così complicato che anche verso la fine del secolo non esiste ancora una parola adatta a designare la sua figura e il suo ruolo (p. 104).

Gli studi di Carlo Fumian, precursore in questo senso, e di Maria Pia Casalena<sup>4</sup> collegano strettamente le assemblee all'intento politico unitario:<sup>5</sup> se Casalena li definisce come congressi «criptopolitici o addirittura politici *tout-court*», secondo Fumian «il raggiungimento dell'Unità d'Italia coincise non già con il collasso ma con la ripresa dei congressi scientifici», nei quali sono evidenti la «saldezza e continuità della rete di interscambio che *li* lega [...] al giornalismo liberale, l'osmosi subito creatasi tra l'organizzazione degli incontri annuali e il quotidiano lavoro di elaborazione di un pensiero economico, civile e schiettamente – sia pur genericamente – scientifico».<sup>6</sup>

Se si desidera tentare di definirne i contorni, è necessario risalire ai primi momenti del fenomeno:

Nella lettera-programma del 28 marzo 1839, spedita per l'organizzazione del primo congresso italiano ai professori delle scienze naturali e mediche delle università italiane, ai capi e direttori del Genio, degli orti botanici, dei musei di storia naturale, ai Lincei di Roma, ai membri dell'I. R. Istituto di Milano, dell'Accademia delle scienze di Torino, della Società italiana di Modena, dell'Istituto di Bologna, dell'Accademia delle scienze di Napoli, della Gioenia di Catania, dei Georgofili – questi dunque i contorni della riserva dei dotti italiani – si citano i «Professori e Cultori Tedeschi delle Scienze naturali» e si definisce il congresso pisano come il «Consesso dei Professori e dei Cultori delle scienze fisiche in Italia, comprese la Medicina e l'Agricoltura sì utili all'umanità».<sup>7</sup>

Solo di recente, probabilmente in occasione dell'anniversario dell'Unità, si è risvegliato l'interesse per questo episodio della storia della scienza e si sono diffusi gli studi nei diversi indirizzi, con segnalazione dei relativi scienziati che hanno partecipato al processo risorgimentale.<sup>8</sup>

Tali riunioni itineranti registrano un numero sempre maggiore di presenze (I: 1839, Pisa, 421 scienziati; II: 1840, Torino, 573; III: 1841, Firenze, 888; IV: 1842, Padova, 514; V: 1843, Lucca, 496; VI: 1844, Milano, 1159; VII: 1845, Napoli, 1613; VIII: 1846, Genova, 1062; IX: 1847, Venezia, 1478) e topograficamente coprono quasi tutto il territorio italiano, con l'eccezione dello Stato Pontificio,

<sup>4</sup> Per i lavori dei due studiosi si rinvia a FUMIAN, *Il senno delle nazioni...*; ID., *Scienza ed agricoltura. Aspetti comparati dell'istruzione agraria superiore in Europa (1840-1875)*, in E. Decleva, C. G. Lacaia, A. Ventura (a cura di), *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1995, 13-55 e ID., *Il «senno della nazione»: i Congressi degli scienziati e la cultura agronomica*, in G. Biagioli e R. Pazzagli (a cura di), *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 2004, 203-251; M. P. CASALENA, *Una scienza utile e patriottica. I congressi risorgimentali degli scienziati (1839-1847)*, «Passato e presente», anno 24, (2006) 68, 35-60 ed EAD., *In Europa e ritorno. I congressi degli scienziati italiani tra modelli europei e via nazionale*, «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», (2018) 130-132, *La fabrique transnationale de la «science nationale» en Italie (1839-fin des années 1920)*, 273-283. Per un quadro più generale cfr. *Scienziati italiani e Unità d'Italia*, Atti del convegno (Roma, 14-17 Novembre 2011), Scritti e Documenti dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, Roma, Aracne, 2012.

<sup>5</sup> Più problematica è invece la posizione dell'Accademia Nazionale dei XL: inizialmente favorevole all'impegno politico-civile grazie al fondatore Antonio Maria Lorgna, muta in seguito la prospettiva in direzione marcatamente conservatrice. L'intera storia dell'Accademia è ricostruita in G. PENSO, *Scienziati e unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale dei XL*, Roma, Bardi, 1978, in particolare il cap. IV, *La «Società italiana»*, al paragrafo *Le finalità patriottiche* (pp. 48-55), per quanto riguarda l'ideale del Lorgna; e cap. XV, *L'unità d'Italia e la «Società Italiana delle Scienze»*, pp. 283-308, per il periodo risorgimentale.

<sup>6</sup> Rispettivamente CASALENA, *In Europa e ritorno...*, 273 e FUMIAN, *Il senno delle nazioni...*, 96-97.

<sup>7</sup> FUMIAN, *ivi*, 103.

<sup>8</sup> Per quanto riguarda i medici L. STERPELLONE, *Camicie bianche in camicia rossa. Medici e medicina nel Risorgimento*, Genova, Redazione, 2011; per i chimici cfr. M. CIARDI, *Reazioni tricolori: aspetti della chimica italiana nell'età del Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2012; sui matematici cfr. P. NASTASI e U. BOTTAZZINI, *La patria ci vuole eroi: matematici e vita politica nell'Italia del Risorgimento*, Bologna, Zanichelli, 2003; per i fisici si rinvia a M. LEONE e N. ROBOTTI, *I Fisici Italiani negli anni del Risorgimento: 1815-1861*, in *Dalla riunione degli scienziati (1839) all'Unità d'Italia*, Atti del convegno tenutosi a Pisa, nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, nella giornata del 16 Dicembre 2011, Pisa, ETS, 2013, 27-43.

fermamente contrario all'iniziativa, fino a vietare ai propri cittadini di partecipare;<sup>9</sup> significativo è, inoltre, il fatto che tre convegni su nove si tengano proprio nel territorio lombardo-veneto.

L'autorganizzazione delle sedute si struttura in sezioni: nel 1839 sono presenti le macroclassi di fisica, chimica e scienze matematiche; geologia, mineralogia e geografia; botanica e fisiologia vegetale; zoologia e anatomia comparativa; medicina, agronomia e tecnologia. Nel 1845 si aggiungono chirurgia e archeologia e nel 1847 meccanica. È questa classificazione, quindi, che definisce concretamente i contorni delle conoscenze scientifiche preunitarie.

Se il legame fra politica e scienza è dunque così stretto, non stupisce che l'ambiente giornalistico, con la sua diffusione ampia e popolare, diventi una sede privilegiata per contrabbandare le idee di libertà e unione sotto la categoria dello 'scientifico-letterario', cui rispondono molte riviste dell'epoca.<sup>10</sup>

Se si considera un *corpus* limitato di riviste esemplificative dell'esperienza della stampa periodica del Veneto di questo decennio,<sup>11</sup> senz'altro è «L'Alchimista friulano» a cogliere maggiormente queste suggestioni: qui il dibattito teorico sulla natura e sul ruolo della scienza trova uno spazio particolarmente favorevole. La rivista è senza dubbio la più eclettica nell'approccio al tema, poiché spazia dalla teorizzazione alle rassegne scientifiche locali, europee e mondiali presenti nelle rubriche di cronaca,<sup>12</sup> ma vi sono anche articoli dedicati all'agronomia, alla botanica, ai collegamenti stradali; componente molto importante è inoltre l'attenzione del giornale nei confronti dell'educazione sanitaria, grazie alla figura di Giacomo Zambelli.<sup>13</sup>

L'intervento di Giussani, da cui è stata tratta la citazione iniziale, descrive una rivista promotrice di una scienza non più elitaria, bensì «semplice e popolare», i cui risultati «formano parte dell'istruzione d'ogni arte, d'ogni mestiere», un presupposto di cui farà tesoro, come si vedrà, soprattutto la «Rivista Euganea». L'apertura dell'orizzonte scientifico è strettamente legata all'ideale politico della rivista stessa: «la scienza della scuola liberale ha atterrato i vecchi sistemi dei monopoli, dissipate le improvvide paure del municipalismo e dichiarati menzogneri i calcoli del gretto e suicida

---

<sup>9</sup> L'esperienza più emblematica coinvolge Carlo Matteucci, giovane elettrofisiologo di fama internazionale. Sulla sua storia relativa a questo episodio cfr. M. PICCOLINO, *Carlo Matteucci e la Prima Riunione degli Scienziati Italiani: una ingombrante e "felice" assenza*, in *Dalla riunione degli scienziati (1839) all'Unità d'Italia...*, 45-76 e F. TOSCANO, *Per la scienza, per la patria: Carlo Matteucci, fisico e politico del Risorgimento italiano*, Milano, Sironi, 2011.

<sup>10</sup> Cfr. C. BARBIERI, *Contributo della stampa scientifica agli ideali unitari*, in *Giornalismo del Risorgimento*, a cura del Comitato Nazionale per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, Torino, Loescher, 1961, 119-133.

<sup>11</sup> Sono state qui prese in considerazione le riviste cui ha collaborato Ippolito Nievo, ossia l'«Alchimista friulano» (Udine, 10 Marzo 1850-4 Maggio 1856), la «Rivista Veneta» (Venezia, 20 Aprile 1856-23 Novembre 1856), la «Rivista Euganea» (Padova, 1° Dicembre 1856-Maggio 1859) e l'«Età presente» (Venezia, 3 Luglio 1858-23-Aprile 1859). Tuttavia, l'incursione tematica presentata in questo breve contributo appartiene a un lavoro più ampio di spoglio che comprende anche «L'Annotatore friulano» e «Quel che si vede e quel che non si vede», la cui analisi però non è ancora stata terminata.

<sup>12</sup> In realtà il giornale non propone rubriche espressamente dedicate all'argomento, bensì la formula della gazzetta, che contraddistingue la cronaca locale, dei comuni e settimanale, e riserva ampio spazio all'ambito scientifico, non solo all'interno di questi spazi.

<sup>13</sup> Medico e figura poliedrica che qui non può essere illustrata con la dovuta attenzione, ma a cui si deve quasi la metà della compilazione del giornale, accanto all'altra grande presenza di Giussani. Particolarmente profonda è la sua dedizione all'educazione sanitaria di base, con particolare attenzione all'infanzia, ma i suoi articoli spaziano anche su molti altri temi ed è lui a redigere la cronaca settimanale. Per questa sua presenza così preponderante in molti settori della vita cittadina sarà anche criticato, a tal punto da lasciare la cura della rubrica, che da quel momento in poi concede molto meno spazio all'informazione scientifica.

egoismo».<sup>14</sup> Il giornale promuove una nazione colta, poiché solo grazie alla propria cultura uno stato può considerarsi prospero:

Quale è quella società, che potrà dirsi veramente colta? – così domandava un curioso poltrone – Quella, risposegli un savio uomo, quella potrà dirsi società veramente colta, nella quale sinno le scienze onorate, ed onorati coloro che le coltivano. [...] Essere veramente colta una società, vale quanto il dire ch'ella è prospera ed in conseguenza felice. [...] Una società pertanto sarà felice quando onorerà le scienze, ed onorerà coloro che le coltivano.<sup>15</sup>

Il sillogismo è emblematico della filosofia del periodico. Ma la scienza promossa dall'«Alchimista» si rifà per via etimologica allo *scire* latino, ragion per cui nel suo alveo è compreso l'intero ambito umanistico. Tuttavia, a fronte di quanto accadeva in Grecia, dove vigevo l'armonia e l'unione dei saperi, grazie ai quali «componevasi quel tutto insieme che si chiama lustro e benessere», ora questa sfera della scienza è rivestita da una considerazione sociale molto scarsa:

Oggi giorno, in certi paesi, cui non resta per altro che da invidiare la grandezza di quegli antichi, la parola filosofo equivale a matto e forse peggio! — La parola poeta equivale a pezzente con qualche cosa di più schifoso in aggiunta! — La parola letterato suona lo stesso che ozioso, ed equivale a *frate* nel senso moderno del vocabolo! — L'artista in fine è considerato fortunatamente come un essere fuori di regola o *eteroclitico*, che ha un poco d'ingegno, della pazzia e molti vizii, e che in conseguenza può far parte del corteo d'un personaggio! [...] E quali siano le conseguenze di questo modo di pensare di certe *colte* nazioni moderne, aprite appena gli occhi e lo vedrete!<sup>16</sup>

Il giornale sostiene l'importanza della cultura nella sua totalità e, nel solco della tradizione ideologica settecentesca di una scienza strettamente legata all'utilità civile, fa sue le parole di Antonio Genovesi, non a caso letterato ed economo:

Le scuole delle scienze (diceva un uomo che la sapeva lunga) non hanno altro fine che il costume, la sapienza civile e le arti... Il buon costume fa piacer la fatica e allontana i vizii, che le sono sempre d'impaccio e di remore, e vanno ad estinguere lo spirito: la sapienza civile regola la quantità di azione, le arti la producono. Dove ciò si fa bene e ardentemente, si vive anche bene.<sup>17</sup>

La cultura deve quindi essere al servizio del paese senza infingimenti e rassicuranti rifugi pedanteschi privi di reale impegno, bensì agire in modo concreto per il bene comune e in una più diretta prospettiva civile.

<sup>14</sup> C. GIUSSANI, [senza titolo, ma datato Udine, 8 Settembre], «L'Alchimista», (1850), 27, 109-110. Da questo articolo sono tratte anche le citazioni precedenti interne al paragrafo.

<sup>15</sup> L'articolo, intitolato *Le scienze*, è pubblicato anonimo nella stessa rivista, nel numero 30 del 29 Settembre 1850, 133-134: 133.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Il passo è tratto, previa rielaborazione, da A. GENOVESI, *Lezioni di commercio o sia d'economia civile da leggersi nella Cattedra Interiana*, Napoli, Fratelli Simone, Con autorità de' Superiori, 1765, 60-61. È significativo però citare l'originale nella sua completezza, certamente sottintesa dall'autore dell'articolo: «Le scuole delle Scienze non hanno altro fine, che il costume, la sapienza civile, l'arti: i maestri delle lettere sono nella classe degli educatori pubblici. Il buon costume fa piacer la fatica, e allontana i vizii, che le sono sempre d'impaccio e di remora, e vanno ad estinguerne lo spirito: la sapienza civile regola la quantità di azione: l'Arti la producono. Dove ciò si fa bene, e ardentemente, si vive anche bene: i dotti vi sono onorati e premiati. Ma dove le Scienze si distaccano da questi fini, o per la scostumatezza di coloro, che le professano; o per la malvagità delle dottrine; o per la loro inutilità, impiegandosi in isviluppare certe idee chimeriche, nel sostenere di certe vote fantasie, in ricercare minuzie pedantesche, in combattere per biltri, in riempire le Biblioteche di libri o ridicoli, o inutili; i dotti vi saranno tenuti a vilipendio, e le Scienze, mal conosciute, avute in conto o di vana occupazione, o di pregiudiziale».

Se l'«Alchimista», nella sua globalità, si presenta come un giornale di forte impronta agraria, interessato alla valorizzazione e manutenzione del territorio e alla salute dei cittadini, la «Rivista Veneta» si caratterizza per un profilo meno radicale, quanto a interesse per il contesto autoctono, e proiettato verso un orizzonte più generale, in cui gode di ampio spazio l'ambito umanistico. Tuttavia non mancano riflessioni di settore: la teorizzazione delle condizioni sociali e delle necessità del paese, in cui viene ripreso il legame tra prosperità e moralità, traspare per esempio fra le righe di un lungo intervento a puntate riguardante le *Osservazioni statistiche sulla provincia di Belluno*:

Benessere e moralità sono le due condizioni dalle quali dipende lo stato felice di una popolazione. Gli elementi di quello riduconsi a tutto ciò che tende per modo diretto o indiretto a promuovere, mantenere e sviluppare le sorgenti della ricchezza. Quanto alla moralità sarebbe subito ottenuta, quando le materiali condizioni del paese non tenessero in uno stato anormale la popolazione che ci vive; e difatti, quanto più la prosperità pubblica va crescendo, le passioni si fanno miti, e scemano i delitti perché il più frequente e il più efficace impulso al mal fare, quello del bisogno, non continua ad agire se non dove l'occhio della provvidenza sociale non giunge. Alla quale benefica influenza dell'agiatezza sugli ordini morali quando si aggiunga l'azione di quei mezzi di educazione che cospirano a frenare e a indirizzare ad ottimi fini le passioni che natura mise nel petto e delle moltitudini e degli individui, non tarderebbe ad operarsi il rinnovamento morale [...]. Pertanto lo sviluppo delle fonti di ricchezza, e la istruzione sono i due mezzi per ottenere il benessere di un popolo qualunque.<sup>18</sup>

Pur nella varietà, per quanto diradata, degli argomenti, proprio in questa direzione di educazione all'unione dei saperi (già annunciata nel programma del giornale)<sup>19</sup> spiccano due personalità simboliche dello spirito della rivista, spesso piuttosto dimessa ma nonostante ciò osteggiata dalla censura austriaca:<sup>20</sup> Michelangelo Asson e Paolo Marzolo.<sup>21</sup> Entrambi medici dal profilo molto alto, il primo rilegge l'*Iliade* (nella traduzione cesarottiana) e vi individua le conoscenze fisiologiche e

<sup>18</sup> Cfr. *Osservazioni statistiche sulla Provincia di Belluno*, «Rivista Veneta», (22 Giugno 1856), 10, 85-87: 86; l'articolo è siglato G. D. A.

<sup>19</sup> «Raccoglierte [le intelligenze], e, costituite in una potenza collettiva, indirizzarle; ecco quanto ha in animo la Redazione di questo Giornale. [...] La sapienza antica finse le muse sorelle, la moderna non le vuole disgiungere. Però noi ammetteremo la poesia e il razionalismo, le idealità dell'artista e i meccanismi dell'artiere: e tutto ciò non come raccoglitori, ma come unificatori: persuasi con Pascal che l'umanità sia un uomo, e che trascurare un ramo dello scibile torni allo scomporne la collettiva sapienza». Il programma si legge in un foglio allegato alla «Rivista Veneta» presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

<sup>20</sup> Il giornale infatti non chiude a causa delle ammonizioni della censura (che non hanno mai luogo), ma perché gli austriaci approfittano della morte del gerente responsabile (il conte Giovanni Andrea Quirini Stampalia) per non rinnovare il permesso di continuare la pubblicazione. Anche I. DE LUCA (ID., *Ippolito Nievo collaboratore della «Rivista Veneta» di Venezia e della «Rivista Euganea» di Padova. Con inediti e una noterella*, in *Memorie della Accademia Patavina di S.S. LL. AA., Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, LXXVII (1964-65), Padova, Società cooperativa tipografica, 1965, 85-183), nei documenti austriaci relativi alla rivista esaminati durante i suoi studi, trova solo cenni a «distanti echi di approvazione del Piemonte» ma nulla di più. Il radicalismo della censura si radica sul pregiudizio verso qualsiasi forma di aggregazione e unione della cultura, di cui la stampa si fa portavoce: «Radetzky definiva i congressi “una istituzione destinata a travagliare gli animi in segreto per gettare le fondamenta dell'opera infernale della rigenerazione italiana”» (cfr. FUMIAN, *Il senno delle nazioni...*, 106).

<sup>21</sup> Michelangelo Asson (1802-1877), medico di chiara fama, chirurgo capo dell'ospedale militare di Santa Chiara, prolifico studioso, impegnato attivamente nei moti del '48. Paolo Marzolo (1811-1868), laureato in Filosofia e Medicina a Padova, inizia la sua carriera come chirurgo per poi dedicarsi agli studi linguistici ed è chiamato come docente di linguistica nelle Accademie di Milano, Napoli e Pisa. Per ulteriori approfondimenti su queste due figure, e per una bibliografia più ragionata, rinvio a F. BIANCO, *Letteratura e medicina: prospettive culturali e civili in alcune riviste di area veneta del “decennio di preparazione”*, in stampa.

mediche di Omero.<sup>22</sup> I risultati dello studio, pubblicati a puntate sul settimanale, concretizzano gli interessi dell'autore, primario dell'ospedale civile cittadino e docente di Anatomia all'Accademia di belle arti. Ma se il profilo di Asson, segretario della sezione di Chirurgia al Congresso degli Scienziati di Venezia (1847), appare piuttosto defilato con questi contributi, più significativo è invece il suo aperto appoggio a Bernardino Zambra,<sup>23</sup> di cui recensisce *I principali elementi della fisica* proprio sulle colonne della rivista;<sup>24</sup> importanti sono anche i suoi lavori di traduzione di opere mediche straniere (che non compaiono nel giornale).<sup>25</sup> Come ha dimostrato Maria Conforti,<sup>26</sup> l'attività di traduzione di Asson ha l'obiettivo di creare una lingua medica italiana in grado di opporsi alla crisi dalla quale il settore era attanagliato da anni,<sup>27</sup> rilanciando la validità della medicina nostrana e ricostruendola secondo un nuovo profilo nazionale.

Proprio in questo solco si pone Paolo Marzolo, che nell'intento di promuovere il linguaggio scientifico e di avvicinare la pratica medica alle esigenze dei cittadini, nel nome di una società inclusiva,<sup>28</sup> indaga le origini del linguaggio stesso dal punto di vista sociologico, attraverso un processo di storicizzazione linguistico-antropologica: è il concetto di parola-medaglia, un tentativo di

<sup>22</sup> Il lungo studio esce in 3 puntate (11-25 Maggio, nn. 4-6). Il lavoro sarà poi pubblicato a parte mantenendo lo stesso titolo: *Sulla sapienza anatomica e chirurgica d'Omero. Memoria del dottor Michelangelo Asson, chirurgo primario del civico spedale, letta nell'adunanza del veneto Ateneo, del 21 luglio 1853*, Venezia, dalla stamperia Andreola, 1856. Ulteriori osservazioni sull'opera e sull'idea ad essa sottesa sono reperibili nel citato F. BIANCO, *Letteratura e medicina...*

<sup>23</sup> Bernardino Zambra (1812-1859), docente di Fisica nei licei di Como, Pavia e Udine e patriota. Nel 1848 sostiene la causa dell'indipendenza italiana e partecipa ai moti organizzando le artiglierie a Udine e Palmanova. È tra i redattori del «Giornale politico del Friuli», che dopo il titolo riportava il motto «Viva l'Indipendenza Italiana!». Il foglio ebbe una breve vita, dal 27 marzo al 17 aprile 1848; Zambra fu direttore degli ultimi tre numeri. Diventa ordinario di Fisica presso l'ateneo di Padova dal 23 Giugno 1858. Molto amato dai suoi studenti, sia del liceo sia dell'Università, era da essi considerato come uno dei simboli della resistenza antiaustriaca. Celebri le vicende di carattere politico legate alla sua cerimonia funebre, severamente vietata dagli austriaci e avventurosamente voluta e celebrata dagli studenti universitari, protagonisti della vicenda, i quali per l'occasione coniano l'acrostico sul nome stesso del docente: «Zitto / Austria Muore / Bella Risorge Ausonia». L'accaduto è ricostruito da G. SIMONE, *Gli studenti dell'Università di Padova dal 1850 al 1870*, in F. Agostini (a cura di), *L'ateneo di Padova nell'Ottocento. Dall'impero asburgico al Regno d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 2019, 277-292: 286, che si rifa alle fonti cronachistiche dell'epoca, soprattutto a C. LEONI, *Cronaca segreta de' miei tempi* (l'edizione moderna dell'opera porta la prefazione di Giuseppe Toffanin jr., Quarto D'Altino, Rebellato, 1976. Su Bernardino Zambra, cfr. *ad indicem*). Ulteriori approfondimenti sulla vicenda sono consultabili in A. GLORIA, *Cronaca di Padova dal 10 Dicembre 1849 al 2 Giugno 1867*, Introduzione e note di Giuseppe Toffanin jr., Trieste, LINT, 1977, in particolare le pp. 157-158, e in G. SOLITRO, *Maestri e scolari dell'Università di Padova nell'ultima dominazione austriaca (1813-1866)*, «Archivio veneto-tridentino», I (1922), 109-193. Per una panoramica biografica sulla figura di Zambra si rinvia invece a P. DONATIS, *Zambra Bernardino (1812-1859), fisico*, in *Dizionario biografico dei Friulani*, reperibile al link <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zambra-bernardino/>.

<sup>24</sup> L'articolo esce in due parti il 7 Settembre 1856, n. 21 e il 21 Settembre 1856, n. 23.

<sup>25</sup> A. F. H. FABRE, *Trattato di medicina legale e tossicologica, pubblicato da una società di medici francesi sotto la direzione del dott. Fabre*, prima traduzione italiana di Michelangelo Asson e Giovanni Santello, s. l., s. n., 1853 (poi Venezia, Naratovich, 1855); J.-B. BOUILLAUD, *Trattato di nosografia medica*, prima traduzione italiana sotto la direzione del dott. Michelangelo Asson, Venezia, Cecchini, 1847-1854, 4 voll.

<sup>26</sup> M. CONFORTI, *Creating Italian medicine. Language, politics and the Venetian translation of three French medical dictionaries in the early 19th century*, «La Révolution française. Cahiers de l'Institut d'histoire de la Révolution française», (2018), 13, *Pratiques et enjeux scientifiques, intellectuels et politiques de la traduction (vers 1660-vers 1840)*, 1-15.

<sup>27</sup> Su questo particolare aspetto cfr. L. BONUZZI, *La medicina padovana fra '800 e '900 (ascesa ed evoluzione del costituzionalismo)*, «Annali di storia delle Università italiane», (1999), 3, 171-180.

<sup>28</sup> Si spenderà molto, per esempio, nei confronti dei sordo-muti. Cfr. P. MARZOLO, *Cenno sullo stato attuale dell'educazione data nelle scuole dei sordo-muti*, «Il politecnico: repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale», (1860), 269-280 e ID., *Memorie sull'educazione dei sordo-muti e sulla loro condizione intellettuale*, in Ivi, (1863), 51-69.

costruire un bagaglio di codici linguistici omogenei e unificanti, necessari in una fase di transizione del processo di unificazione nazionale. L'obiettivo finale è la fondazione di una scienza della linguistica non meramente teorica, bensì contestualizzata nel tessuto vivo della società coeva.<sup>29</sup>

La vocazione divulgativa è pienamente rappresentata dalla «Rivista Euganea»: il settimanale padovano si caratterizza per una cospicua presenza di collaboratori gravitanti attorno all'ambiente universitario (fra questi numerosi sono infatti i docenti dell'ateneo),<sup>30</sup> i quali si spendono in un'attività didattica che spazia dall'idraulica (i lavori sul Brenta e sul Bacchiglione spiegati da Alberto Cavalletto) all'astronomia, dalla medicina alla chimica e all'agronomia. La personalità del giornale è evidenziata inoltre da una *Rubrica scientifico-industriale* curata da Costantino Fontana completamente dedicata alle novità del settore.<sup>31</sup> Il periodico è fra i più popolati, quanto a collaboratori, con oltre 130 firme di diversa provenienza geografica, estrazione sociale e formazione; fra queste se ne contano almeno 23 appartenenti alle scienze non umanistiche.

Tuttavia, gli articoli di natura prettamente scientifica, nonostante la caratura di molti autori, non presentano mai una dimensione linguistica specialistica tipica del proprio settore di studio, bensì mostrano un linguaggio piano, preciso ma non esclusivo, che si serve di *exempla* concreti ed esperienze vissute, per avvicinarsi il più possibile al lettore e ottimizzare il fine didascalico su cui si imperniano le pagine del giornale. Inoltre, tali scritti non sono mai apertamente impegnati dal punto di vista politico: complici le vicissitudini professionali subite da alcuni insegnanti dell'ateneo, per aver partecipato ai moti del '48, gli autori non lasciano mai trasparire apertamente le loro idee politiche.<sup>32</sup> Nonostante ciò, però, gli interventi scientifici rappresentano la concretizzazione di questo ideale, poiché agiscono sulla sua componente più sentita: l'educazione, avvertita come l'unico mezzo di una nuova autocoscienza civica, grazie alla quale rendere il municipalismo (così criticato all'epoca) il primo passo per creare la tessera di un mosaico ben più grande, nazionale.

Come già aveva auspicato «L'Alchimista», anche il giornale padovano si attiene a uno stile non dedicato a un'élite settoriale, poiché il fine è l'educazione popolare, la circolazione del sapere proprio con obiettivi didattici:

Vi terremo proposito di scienze ma, ripetiamo, non a vantaggio dei soli dotti, bensì delle masse: con modi famigliari quindi le vorremo trattate e più per via d'applicazioni che di teoria. [...] Sarà nostra cura che lo stile riesca anzi tutto uniforme, lepido talvolta, facile e schietto sempre, da

---

<sup>29</sup> Cfr. M. L. SOPPELSA, *Paolo Marzolo e le «parole-medaglie» della medicina*, in *Le scienze mediche nel Veneto dell'Ottocento*, Atti del primo Seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto (Venezia, 2 dicembre 1989), Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1990, pp. 129-152. Nel settimanale veneziano Marzolo pubblica il *Brevissimo cenno sui rapporti della parola col pensiero* (11 Maggio, n. 4); *Storia naturale dei sinonimi* (27 Luglio, n. 15 e 3 Agosto, n. 13); *Storia naturale dei sinonimi. Cause estrinseche* (17 Agosto, n. 18); *Storia naturale dei sinonimi. Influssi reciproci delle lingue determinanti la sinonimia*, (21 Settembre, n. 23); *Storia naturale dei sinonimi. Successione ed unione di sinonimi per cui per cui si costituiscono spesso delle parole composte. Effetti della sinonimia*, (28 Settembre, n. 24).

<sup>30</sup> Tra i più noti si ricordino almeno Ferdinando Coletti, medicina; Roberto De Visiani, botanica; Francesco Saverio Festler, medicina (ma è anche primario dell'ospedale civile); Giambattista Mattioli, oculistica; Francesco Ragazzini, chimica e Giovanni Santini, astronomia.

<sup>31</sup> Sebbene l'iniziativa sia meritevole, la rubrica non ha però un andamento costante e copre, come spesso accade, solo una porzione cronologica dell'intera pubblicazione della rivista: esordisce infatti il 3 Dicembre 1857, nel n. 1, e prosegue nei numeri successivi (7 Gennaio 1858, n. 6 e 18 Febbraio 1858, n. 12) per concludersi il 25 Marzo 1858, n. 17. Nel frattempo il curatore interviene con lunghi articoli sulle strade ipposidire (10, 24 e 30 Dicembre 1857, rispettivamente nn. 2, 4 e 5).

<sup>32</sup> SOLITRO, *Maestri e scolari dell'Università di Padova...*



piegarsi alle comuni intelligenze, senza però recare sfregio alla purezza delle lettere nostre tanto più care a noi quanto sono esse una delle poche glorie vive che ci rimangono.<sup>33</sup>

In questo contesto si inseriscono la storia delle comete riassunta da Giovanni Santini, Ordinario di Astronomia; le epistole fittizie di Giambattista Mattioli, Supplente di Oculistica, in cui, grazie alla scelta del meccanismo dialogico e dell'*exemplum* aneddotico, spiega alle neo-madri l'importanza di non affidare i propri figli ai ciarlatani; o le riflessioni sugli scoli idraulici patavini proposte da Alberto Cavalletto.<sup>34</sup>

Un'atmosfera un po' diversa si respira invece nell'«Età presente»: il settimanale veneziano, infatti, è fortemente imperniato sulla discussione della cronaca politica, attraverso un'omonima rubrica che lo occupa per più di un terzo delle 16 pagine di cui è costituito ogni numero, mentre lo spazio rimanente è dedicato alle rubriche, fra cui si trovano le *Corrispondenze*, specie da Torino, che continuano lo stesso tema, riservando poco margine alla cronaca locale. In questo caso, gli interventi di carattere scientifico appartengono generalmente agli appuntamenti di *Critica* o *Bibliografia*, di fatto sovrapponibili fra loro, e a contributi specifici molto meno diffusi rispetto a quanto visto finora.

Non per nulla il sottotitolo del periodico è «giornale politico-letterario», decisamente esplicito nel suo fine principale. La componente scientifica, compresa nella macrocategorizzazione del 'letterario', appare piuttosto funzionale a giustificare e ammorbidire il sottotitolo stesso, visto il pesante sbilanciamento verso l'interesse politico; tuttavia, non mancano alcuni articoli sulla medicina e sulla fisica (che comprendono la significativa commemorazione di Bernardino Zambra) e soprattutto sull'agronomia collegata alle imposte fondiarie.<sup>35</sup>

Ciò che contraddistingue i contributi della rivista, al di là dell'intervento nieviano che in questo senso rappresenta quasi un'eccezione (perché è di ordine prevalentemente teorico), è l'aspetto marcatamente pratico, legato all'utile spendibilità concreta delle conoscenze e delle competenze, derivate quindi da una divulgazione che non lascia molto spazio al fine informativo ed educativo insito negli esempi precedenti. Tale dimensione persiste quasi ovunque ed è esemplificata

<sup>33</sup> Cfr. *Al lettore*, (3 Dicembre 1857), 1, pp. 1-2: 2. L'articolo non riporta alcuna firma. Tale dimensione del linguaggio scientifico divulgativo è ripresa e teorizzata più volte nelle colonne della rivista, fra le quali è utile ricordare una riflessione, secondo cui «Sapersi mettere a livello delle vergini ma rozze intelligenze del popolo, frangere il pane della scienza ai pusilli, non è da tutti» (*Gli almanacchi*, (10 Dicembre 1857), 2, 9-11). La citazione è tratta da un contributo anonimo che continua illustrando il significato di una letteratura e di un linguaggio 'popolari', analizzando la funzione delle strenne e degli almanacchi, in completa sintonia con quanto Carlo Tenca, nello stesso periodo, discuteva nelle colonne del suo «Crepuscolo»; C. TENCA, *Delle strenne e degli almanacchi. Saggi sull'editoria popolare (1845-59)*, a cura di A. Cottignoli, Napoli, Liguori, 1995, con particolare attenzione all'introduzione del curatore (pp. 1-15).

<sup>34</sup> Di Giovanni SANTINI si leggono *Le comete del 1264 e del 1556* (1 Marzo 1857, n. 7) e *Quinta cometa dell'anno 1858* (7 Ottobre 1858, n. 45). Giambattista MATTIOLI scrive delle *Lettere sopra alcuni argomenti di Oculistica popolare* (I: 15 Febbraio 1857, n. 6 e 1 Marzo 1857, n. 7; II: 1 Maggio 1857, n. 11; III: 1 Ottobre 1857, n. 21 e 15 Ottobre 1857, n. 22) che saranno poi in parte raccolte e pubblicate come estratto (*Lettere del Dott. Giambattista Mattioli, Medico-Oculista in Padova, sopra alcuni argomenti di oculistica popolare*, Padova, Prem. Tip. Prosperini, s. d.). Alberto CAVALLETTTO cura invece i *Cenni sui lavori della sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione che si eseguono nel padovano* (28 Gennaio 1858, n. 9; 4 e 11 Febbraio 1858, nn. 10 e 11) e la *Necessità del generale coordinamento del sistema idraulico degli scoli del Padovano col nuovo sistema de' suoi fiumi, e di un nuovo piano direttivo dei Consorzi* (4 Marzo 1858, n. 14).

<sup>35</sup> Per quanto riguarda la medicina, nel contesto del presente studio è significativo l'articolo nieviano *Sull'idropsicoterapia* (4 Dicembre 1858, n. 23), siglato 'N.': cfr. I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, a cura di U. M. Olivieri, Venezia, Marsilio, 1996, 376-83. L'elogio funebre di Bernardino Zambra compare come scritto anonimo nel n. 2 del 15 Gennaio 1858. Di agronomia collegata alle imposte fondiarie si occupa invece G. COLLOTTA, già collaboratore anche della «Rivista Veneta», che analizza l'argomento in 8 puntate (cfr. *Della influenza che possono avere esercitata le imposte fondiarie sul possesso e sull'agricoltura del Veneto*, pubblicato il 13, 20 e 27 Novembre 1858, nn. 20-22; 18 Dicembre 1858, n. 25; 15 Gennaio 1859, n. 2; 5 Febbraio 1859, n. 5; 12 e 18 Marzo 1859, nn. 10-11).

dall'introduzione alla recensione delle *Memorie idrauliche di Paleocapa*, curata in tre lunghe puntate dall'ingegnere Giovanni Antonio Romano:

Gli ultimi risultamenti delle speculazioni della scienza devono essere i profitti sociali, od in altre parole le applicazioni pratiche delle sue teorie; e per quanto che le scienze si tengano lontane sovente da questo loro ultimo scopo, pur grado a grado, e talvolta non lo imaginando nemmeno, i cultori di esse pervengono a quegli attuamenti, senza i quali ogni elucubrazione scientifica ogni emanazione intellettuale, per quanto sia meravigliosa, cade siccome lettera morta perché infruttuosa, in un oblio inevitabile, se non forse anco disprezzata prima e derisa.<sup>36</sup>

Mutuando il termine dall'area umanistica, la 'Repubblica delle scienze' ricostituitasi durante il periodo risorgimentale, si rigenera infiltrandosi nei gangli di una società nuova, di cui contribuisce in larga parte alla nascita e alla consapevolezza nel nome di un principio unitario che vede proprio nella cultura rappresentata dalla comunità scientifica, nel senso più ampio, il suo emblema fondativo.

---

<sup>36</sup> Cfr. *Memorie d'Idraulica pratica dell'ingegnere Pietro Paleocapa, Ministro di S. M. il re di Sardegna*. Lo scritto, firmato 'Ing. Romano', è pubblicato all'interno della rubrica *Critica* in tre puntate, dal 12 al 26 Marzo 1859, nn. 10-12. La citazione è tratta dalla prima parte, p. 157.